

Il procuratore nazionale antiterrorismo Franco Roberti: «Egitto, Turchia e i Paesi mediorientali devono coordinare le indagini, ma ora non riescono a farlo»

«Nessuno vuole la Nato in Siria»

L'esperto: ora un direttorio di guerra

Silvestri: i Paesi coordinino le operazioni o i pericoli aumenteranno



Lorenzo Bianchi

«MI PARE che russi, americani, francesi e turchi, in pratica tutti, finora abbiano voluto tenersi le mani libere». Per Stefano Silvestri, consigliere scientifico dell'Istituto Affari Internazionali, l'abbattimento del caccia Sukhoi 24 russo non è solo «un incidente grave e serio», ma ha messo in rilievo un problema. «Se non lo affrontiamo – è la sua previsione – diventerà tutto più complicato».

Tutti hanno sollecitato un allentamento della tensione, a partire dal presidente Usa Obama.

«Certo, però si pone una questione: trovare un coordinamento mi-

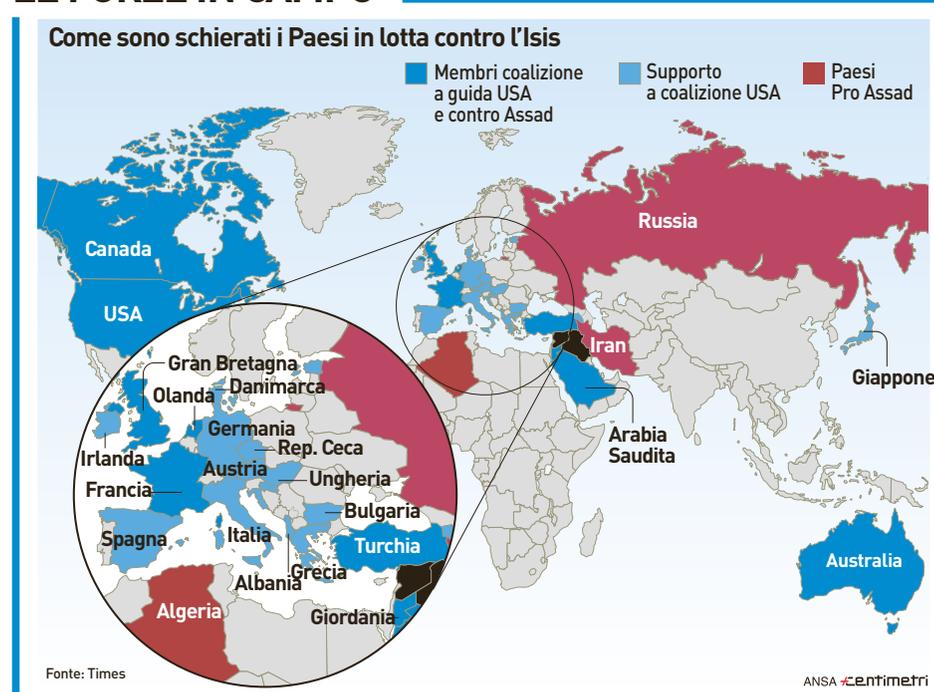
SOLUZIONE RAPIDA

«Il gruppo di contatto va creato, nonostante le divergenze su Assad»



RIBELLI Le milizie contro il dittatore siriano Assad attaccano l'esercito. A destra, Stefano Silvestri (Olycom)

LE FORZE IN CAMPO



gliore fra gli aerei più o meno amici che volano nei cieli della Siria».

Coordinamento, una parola molto invocata, ma non praticata.

«Già. In questo caso potrebbe esserci stata, ma per ora è solo un'ipotesi, anche una ripicca di Ankara nei confronti della Russia che sta appoggiando Assad anche a danno delle popolazioni più filo turche, i turcomanni della zona nella quale è stato abbattuto l'aereo. Può essere solo un sospetto, ma, se fosse vero, porrebbe il problema di cercare di gestire le varie sensibilità e le priorità dei Paesi che sono impegnati in questa operazione».

Praticamente impossibile.

«Pensi che ora Putin sta accusando la Turchia di essere a favore dell'Isis, però lui non stava bombardando il sedicente Califfato Islamico».

No, l'obiettivo erano i turkmeni che avanzavano sui monti alle spalle di Latakia e vicini all'autostrada che collega Damasco con la città del nord, non lontana dalla base dei jet da guerra russi.

«I russi stavano cercando di rafforzare Assad e il loro controllo sulla zona di Latakia. Questo irrita Ankara due volte. In primo luogo perché puntella il presidente siriano e poi perché questo avviene a spese

di popolazioni vicine ai turchi».

Si tenterà di trovare una soluzione?

«Vedo due possibilità. La prima: far coordinare tutto alla Nato che poi si mette d'accordo con la Russia, ma non ho visto una grande volontà di coinvolgere la Nato».

Per quale ragione?

«La Turchia ha i suoi motivi, la Francia ha preferito fare un appello all'Unione Europea, l'America e anche la Gran Bretagna potevano chiamare in causa la Nato fin dall'inizio, ma si sono guardate bene dal farlo. Ognuno ha le sue riserve e non vuole avere un comando integrato attraverso il quale do-

vrebbe far passare tutte le sue decisioni».

Cosa resta?

«L'ipotesi, meno efficiente ma utile, è creare un gruppo di contatto di tutte le nazioni che intervengono militarmente in Siria, un direttorio nel quale ci si accorda su dove intervenire e su cosa fare».

Perché non si è fatto finora?

«Perché i russi chiedevano un impegno a non rovesciare Assad. Si può mettere il problema da parte e stabilire che per ragioni pratiche si fa il gruppo di contatto, restando intatte le rispettive posizioni sul capo dello Stato siriano».

È una via praticabile?

«Se non la si percorre, gli incidenti continueranno e questo alla fine diventa pericoloso».

Sull'incidente continuano a scontrarsi versioni opposte.

«I turchi dicono che l'aereo russo è stato abbattuto da terra. I russi sostengono invece che è stato colpito un altro velivolo. La ricostruzione di Ankara serve a corroborare la tesi che il caccia russo aveva sconfinato».

Per Mosca era 4 chilometri all'interno dello spazio aereo di Damasco.

«Il fatto che sia caduto sulla Siria non vuol dire nulla. Un Sukhoi 24 un chilometro o due lo percorre in un battibaleno».

ATTENTATI DICHIARATI LO STATO D'EMERGENZA E IL COPRIFUOCO. NUOVO ATTACCO ISIS IN EGITTO: UCCISI GIUDICI E POLIZIOTTI

Kamikaze sul bus a Tunisi, strage di guardie presidenziali



DOPO IL MUSEO E IL RESORT Il pullman fatto esplodere a Tunisi: il Paese è tornato nel terrore dopo le stragi al Bardo e a Sousse (Ansa)

■ TUNISI

LA TUNISIA ripiomba nel terrore, dopo le stragi jihadiste al Museo del Bardo e nel resort turistico di Sousse: nella capitale una bomba ha distrutto un autobus che trasportava un gruppo di guardie presidenziali, provocando almeno dodici morti e 17 feriti. Le autorità hanno ripristinato lo stato d'emergenza. L'autobus è andato in pezzi: una fonte della sicurezza ha parlato di una dinamica compatibile con un'esplosione dall'interno del bus, probabilmente a causa di una bomba a bordo o di un kamikaze che ha azionato una cintura esplosiva.

TESTIMONI hanno riferito di un'esplosione che si è sentita per tutta la città e di «spettacolo catastrofico». Sul posto sono arrivati il primo ministro Habib Es-sid e il ministro degli Interni Najem Gharsalli, che ha parlato di «attacco terroristico». Il presidente Beji Caid Essebsi ha proclamato il coprifuoco a partire dalle 21 alle 5 del mattino. «Siamo in guerra con il terrorismo, ci attizzeremo», ha promesso Essebsi.

Per la Tunisia il 2015 è stato un 'annus horribilis': a marzo un commando terrorista ha assaltato il museo nazionale del Bardo, nella capitale, uccidendo 24 persone, tra cui 21 turisti (4 italiani) e ferendone altre 45. A giugno, tre uomini armati sono sbarcati sulla spiaggia di un resort turistico a Sousse, massacrando 39 persone e ferendone altre 38. In entrambi i casi, è arrivata la rivendicazione dell'Isis.

IN EGITTO, sempre ieri mattina, un commando del Wilayat Sinai (gruppo affiliato allo Stato Islamico nel nord della penisola del Sinai che ha rivendicato come opera sua il recente disastro aereo dell'Airbus russo) ha attaccato lo Swiss Inn hotel a El Arish nel Sinai, che ospitava una cinquantina di giudici, uccidendone almeno due. Almeno tre assalitori hanno lanciato l'attacco, uno alla guida di un'autobomba, gli altri indossando cinture esplosive e con armi automatiche in spalla, seminando il terrore. Il bilancio, a seconda delle fonti: due giudici, tre poliziotti e un civile uccisi, oltre ai terroristi.